

IL PARTITO D'AZIONE

Il 26 Luglio 1943 il Partito d'Azione si affacciava alla ribalta della vita politica italiana, inscrevendo per la prima volta, sotto il manifesto diretto a Badoglio dopo il colpo di stato, il proprio nome accanto a quello degli altri partiti «storici».

Da quel giorno ad oggi quasi un'anno è trascorso, e in questo frattempo il Partito d'Azione è venuto conquistandosi, nel fuoco di un'esistenza dura ed eroica, una sempre più netta e precisa fisionomia; la portata della sua azione, sia come organismo politico autonomo, sia nell'ambito della comune lotta espressa e condotta dal Comitato di Liberazione Nazionale, si è venuta man mano approfondendo e differenziando. Esso, che un'anno fa non era molto più di uno smilzo manipolo d'intellettuali, quasi tutti reduci da lunghi periodi passati nelle prigioni, al confino o nell'emigrazione, è oggi uno dei più vivi ed attivi partiti politici antifascisti.

La sua penetrazione fra le masse operaie, agricole, nella categoria impiegatizia, fra i tecnici e gli intellettuali, è ogni giorno più notevole; la sua stampa, che si distingue per spregiudicatezza, e vivacità, è tra le più diffuse e seguite; i suoi militanti e simpatizzanti spiegano un'intensa attività, un'alta percentuale di essi ha dovuto subire le torture e le bastonature degli sgherri fascisti e delle S. S., e non pochi sono quelli che hanno impavidamente affrontato la morte: da Paolo Braccini a Leone Ginzburg, da Sandro Sacchi a Duccio Galimberti. Infine sotto l'egida politica del nostro partito si sono organizzate numerose ed importanti formazioni partigiane, le «Colonne di Giustizia e Libertà», che, accanto alle Brigate Garibaldi, sono alla testa del movimento partigiano nell'Italia occupata e si sono distinte in una già lunga serie di combattimenti con le forze nazifasciste.

La vasta e multiforme attività spiegata dal Partito d'Azione è la più efficace dimostrazione del carattere di «massa» che ormai il partito si è acquistato e delle sue capacità ad incidere profondamente sul corso della nuova realtà politica italiana.

Il programma, socialmente ed economicamente audace, col quale il Partito d'Azione si presentò or è un'anno, poteva sembrare in contraddizione con quelle che erano ritenute le sue posizioni politiche di partenza; e molti giudicarono infatti che tali postulati trascendessero di troppo le effettive possibilità realizzatrici del nostro partito.

Ma la dinamicità rivoluzionaria del Partito d'Azione non tardò a manifestarsi. Le cause di essa risiedono sostanzialmente nel fatto che il nostro è un partito «nuovo», che non ha da difendere posizioni o clientele costituite nell'epoca prefascista, nè parole d'ordine assurte a tabù propagandistici in forza di successi ottenuti in forza di mutate condizioni di tempo e di luogo. Esso è, per eccellenza, un partito «antirestauratore». GIUSTIZIA e LIBERTÀ', il più importante movimento al quale il Partito d'Azione si richiama come a predecessore, concludeva gloriosamente la propria parabola nell'eroico contributo di sangue dato alla causa della Repubblica spagnola e nel sacrificio del proprio capo Carlo Rosselli, assassinato in Francia dai sicari di Mussolini il 9 giugno 1937; il suo messaggio è stato raccolto, e per così dire, materializzato dal Partito d'Azione. GIUSTIZIA e LIBERTÀ' poneva l'accento sull'aspetto libertario e antitotalitario della lotta antifascista; affermava i diritti dello spirito contro la sopraffazione brutale; il Partito d'Azione dà a quest'affermazione il senso che è imposto dall'epoca nella quale viviamo: ossa che la libertà di ciascuno condiziona ed è condizionata dalla libertà di tutti. E, nella consapevolezza che libertà vuol dire innanzi tutto dignità di uomo, suo affrancamento dalla soggezione economica di fronte ad altri uomini, necessità per ognuno di essere posto effettivamente in grado di realizzare il proprio progresso materiale e spirituale, immette con nuova forza i valori di cultura e di libertà en-

tro la lotta condotta dagli oppressi e dagli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori, cioè entro la moderna lotta per il socialismo.

Il Partito d'Azione ravvisa dunque il termine ideale della propria battaglia nell'instaurazione di una democrazia socialista; ma ritiene che non sia possibile giungervi se non partendo dalla considerazione della realtà odierna italiana ed euopea. Quale sia questa realtà lo indica precisamente la tragica esperienza del fascismo nostrano, del nazismo germanico, la formazione di una « internazionale della reazione » e la catastrofe dell'occupazione nazi-fascista su tutta l'Europa.

Il fascismo, in Italia e fuori, riuscì a prendere il potere perchè appoggiato, finanziato, favorito con tutti i mezzi dalle forze reazionarie e conservatrici del grande capitale: contro le quali, d'altra parte, i partiti socialisti e comunisti, benchè potentemente organizzati, non riuscirono a contrapporre dei vasti raggruppiamenti di masse, a causa dei rigidi schemi teorici entro i quali correva la loro linea politica. Preoccupati unicamente di assicurare al proletariato operaio cittadino dei miglioramenti sul piano economico (socialisti) oppure l'esclusività della direzione del movimento rivoluzionario (comunisti), essi finirono col coltivare nell'operaio uno spirito borghese o settario; e, agitando gli spauracchi di radicali collettivizzazioni - in realtà d'impossibile attuazione - finirono col far rifluire verso destra tutti gli elementi dei ceti medi e piccolo-borghesi. Il proletariato operaio, rimasto così isolato, perse la sua battaglia; mentre il grande capitale rinunciò ben volentieri ad una posizione direttrice nel campo politico, pur di conservare le leve della vita economica nazionale.

Dopo le esperienze rivoluzionarie - tutte tragicamente fallite - che hanno caratterizzato il periodo fra le due guerre, il Partito d'Azione è deciso ad opporsi con tutte le sue forze a che una situazione come quella sopra descritta abbia nuovamente a verificarsi e a compromettere un'ennesima volta l'esito della lunga e sanguinosa odissea vissuta dal popolo italiano alla ricerca della libertà. Esso è d'altra parte convinto che tale libertà non possa essere conquistata con garanzie di stabilità se non attraverso un profondo processo rivoluzionario.

Il Partito d'Azione, dunque, ritiene necessaria la rivoluzione, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Esso è pertanto un partito rivoluzionario, ossia sostiene la necessità di una violenta frattura tra passato e presente; e ripudia nettamente, di conseguenza, ogni soluzione di tipo paternalistico (concessioni dall'alto) o blandamente riformistico. Nel suo programma, esso infatti prevede misure estremamente radicali contro la dittatura economica dei monopoli e dei trust: nazionalizzazione e gestione collettiva dei grandi complessi finanziari, industriali ed assicurativi e, in genere, di tutte quelle imprese che abbiano carattere di monopolio e rilevante interesse collettivo; del pari, nel campo agrario, la gestione collettiva o cooperativa delle grandi aziende esistenti e di quelle che sorgeranno per effetto della riforma agraria.

Parallelamente a questo settore socializzato, il Partito d'Azione sostiene la necessità di conservare un settore economicamente libero, organizzato in forme molteplici e retto dal meccanismo dei prezzi di mercato: esso deve comprendere le minori imprese individuali e associative, alle quali sarà restituita autonomia di sviluppo e libertà d'iniziativa economica, tuttavia nel quadro di un'economia nazionale coordinata.

D'altra parte, la riforma agraria, col frazionamento del latifondo e la graduale trasformazione dei rapporti di mezzadria e di affittanza consentirà a masse sempre più vaste di lavoratori il godimento diretto ed integrale della terra.

Questa presa di posizione del Partito d'Azione di fronte al problema economico ha fatto sì che parecchi, da destra e da sinistra, gridassero al compromesso, e in particolare che alcuni militanti dei partiti operai definissero il nostro un partito « borghese » o « piccolo-borghese », sul tipo del defunto partito radical-socialista

francese. Si tratta di accuse senza fondamento: il Partito d'Azione non obbedisce, invero, a nessun preconcetto dottrinario né ad alcun dogmatismo utopistico, ma si preoccupa unicamente di mantenersi aderente alla realtà. L'organismo sociale ed economico italiano presenta una struttura estremamente articolata e complessa, intessuta di innumerevoli gradazioni di ceti sociali, di figure economiche miste (cioè non classificabili esattamente in nessuna delle categorie previste dalla scienza economica), caratterizzata dal predominio di un ceto agricolo profondamente differenziato da regione a regione, e dalla presenza di un artigianato e di una piccola industria aventi ben precise funzioni nella vita economica del paese. Un semplicistico piano di collettivizzazione integrale sopprimerebbe codeste spontanee iniziative ed energie, mentre al contrario è necessario rimetterle in valore, perché esse sono ben lungi dall'aver esaurito la loro funzione di progresso economico-sociale.

Il Partito d'Azione propugna dunque l'adozione di una economia a due settori, uno socializzato e l'altro libero: ma tale assetto economico, secondo le direttive politiche del partito, non è da realizzarsi per via di riforme, bensì costituisce l'idea informatrice di quel nuovo assetto che le masse sono chiamate a conquistarsi rivoluzionariamente.

I principali organi propulsori di questa conquista rivoluzionaria sono ravvisati dal Partito d'Azione nelle spontanee organizzazioni che già sorgono, e sempre più numerose sorgeranno, dalle classi lavoratrici: i consigli e comitati di fabbrica e di azienda, le leghe e cooperative contadine. Genuina espressione delle forze del lavoro, questi organi raccolgono nel loro seno fuor d'ogni rigida distinzione di classe e di partito, l'avanguardia di tutte le forze effettivamente concorrenti al ciclo produttivo: operai, tecnici, impiegati nelle fabbriche; braccianti, salariati, mezzadri, conduttori diretti nelle leghe e cooperative contadine. A queste organizzazioni alle quali verranno ad affiancarsi, con lo specifico compito di guardia popolare, le formazioni partigiane spetta creare la violenta frattura che realizzerà il distacco dall'assetto economico preesistente: esse dovranno cioè rimuovere di fatto i grandi proprietari capitalisti e fondiari, e sostituirsi di fatto ad essi nella direzione della fabbrica e del fondo.

Visto a questa luce, il programma economico del Partito d'Azione perde qualunque carattere di compromesso. Il partito infatti, per così dire, punta tutto sulla rivoluzione, perché è convinto che solo con la rivoluzione i popoli d'Italia e d'Europa possano conquistare quella libertà economica che è necessario presupposto e piedistallo di quella spirituale. La considerazione, tuttavia, della situazione economica e politica dell'Italia e dei paesi dell'Europa occidentale ci fa ritenere per fermo che, almeno per ora, la rivoluzione non possa essere sostenuta esclusivamente dal proletariato industriale, pena un suo ennesimo fallimento, o un suo sbocco in nuove soluzioni totalitarie che la svuoterebbero di gran parte del suo significato politico: devono dunque concorrere alla sua vittoria tutte le forze popolari. In altri termini, il Partito d'Azione riconosce l'immediata urgenza di una rivoluzione democratica e si propone, in questa prospettiva, di portare gli altri strati popolari progressisti sullo stesso piano d'iniziativa del proletariato; soprattutto, cerca di sviluppare nelle masse quell'autonomia politica ed organizzativa che sola può educarle ad una reale e fattiva coscienza rivoluzionaria.

Con ciò resta chiaramente scartato ogni sospetto che il rifiuto opposto dal Partito di Azione ad accettare in sede teorica il tradizionale dualismo classista equivalga ad una cieca negazione della lotta di classe: il Partito d'Azione rinnega soltanto una concezione meccanica e schematica di questa lotta, la sua coartazione in un massiccio contrapposto tra borghesia e proletariato, contrapposto la cui inadeguatezza è stata più volte resa evidente dalla realtà dei fatti.

L'esigenza rivoluzionaria che informa il carattere economico del Partito d'Azione chiarisce altresì le posizioni assunte dal partito riguardo: 1° al problema istituzionale; 2° alla politica estera.

Il Partito d'Azione propugna l'instaurazione di un regime repubblicano contraddistinto dai caratteri della democrazia e della aconfessionalità; l'abolizione quindi dell'istituto monarchico. Il Partito d'Azione è antimonarchico e repubblicano non già in nome di un astratto repubblicanesimo o soltanto per considerazioni d'indegnità della dinastia o dei suoi attuali rappresentanti; esso è convinto, da una parte, che una vera democrazia non possa attuarsi in Italia che su basi repubblicane; d'altra parte, la complicità della monarchia con tutte le forze plutocratiche e reazionarie è ormai divenuta agli occhi di tutti gli italiani una realtà assodata ed incontestabile.

La monarchia ha chiamato al potere il fascismo nel dopoguerra, quando gli interessi della plutocrazia industriale ed agraria erano minacciati dalla spinta rivoluzionaria del proletariato italiano; la monarchia ha congedato Mussolini quando quella stessa plutocrazia tremava di venire travolta nel crollo militare del regime; la monarchia dopo la conclusione dell'armistizio, quando le truppe di Hitler occupavano ancora tre quarti del paese, non ha saputo far di meglio che rifugiarsi, insieme ai suoi nuovi satelliti, tra le braccia delle potenze vincitrici. Dopo tutto questo, il re ha ancora trovato il coraggio di presentarsi quale auspice e simbolo del popolo italiano nella guerra di liberazione. Prestarsi a questo gioco, sia pure in via temporanea e in nome di una supposta convenienza tattica sarebbe stato esiziale per il nostro popolo. Allearsi con la monarchia equivaleva immancabilmente oggi ad allearsi con la reazione: simili compromessi getterebbero una volta di più il popolo italiano, legato mani e piedi in braccio a quelle forze che, con l'aiuto dei manganelli o con la mascheratura delle esigenze d'ordine, onore, patria, ecc., sono decisi ad impedire a tutti i costi l'evoluzione dell'ordine costituito verso una vera giustizia e una vera libertà.

Forte di questa convinzione, suffragata da un'interminabile serie di testimonianze, il Partito d'Azione è stato, in seno al Comitato di Liberazione Nazionale, alla testa dell'opposizione contro il progetto di « Fronte Nazionale » e ha veduto coronati i suoi sforzi dal sostanziale accoglimento del suo punto di vista, concretosi con l'abdicazione di Vittorio Emanuele e con la costituzione del nuovo governo democratico Bonomi dopo la liberazione di Roma.

Coerentemente poi alla sua preoccupazione di valorizzare al massimo ogni diretta manifestazione di vitalità emanante dal seno stesso delle masse, il Partito d'Azione caldeggia, nell'organizzazione della nuova struttura amministrativa nazionale, la tendenza al più spiccato decentramento, così da permettere pieno sviluppo alle forze autonome di vita locale, in armonia alle esigenze economiche, sociali e culturali delle singole regioni, e nel quadro della rinnovata solidarietà nazionale, cementata dal comune sforzo sostenuto contro l'oppressione nazifascista. Quanto alla politica estera, si può dire che quella stessa preoccupazione si rifletta anche nella concezione, che il Partito d'Azione condivide col Movimento Federalista Europeo, di una nuova unità europea, sorgente dalla maturazione di un nuovo senso di concordia e di collaborazione fra i popoli del continente, dalla reciproca convinzione che la libertà di ciascun d'essi è strettamente condizionata dalla libertà di tutti gli altri. Non più, dunque, una Società delle Nazioni gelosamente protesa alla conservazione di uno statu quo, e disinteressantesi del regime interno dei singoli paesi; ma una comunità giuridica europea di popoli liberi, legati da un'operante coscienza unitaria, che abbia organi e mezzi adeguati per instaurare ed attuare un regime di sicurezza collettivamente organizzata e di tutela internazionale delle minoranze, di un'applicazione equa e progressiva del mandato coloniale.

In questo rinnovato clima di mutua comprensione e collaborazione, sarà possibile una riorganizzazione economica internazionale, che prescindano nel modo più rigoroso da qualsiasi tendenza autarchica, ma al contrario poggi sui principi della divisione del lavoro, del libero trasferimento delle forze produttive e delle merci, del libero accesso alle fonti delle materie prime.